



Il braccio destro di Francesco Pazienza e la mente finanziaria della P2 irreperibili da lunedì scorso. Dovevano andare in carcere

Ambrosiano, tutti in fuga

Dopo Gelli spariti anche Ortolani e Mazzotta

DALL'INVIATO

AREZZO. Dopo la beffa è arrivata la grande fuga. Oltre a Licio Gelli hanno fatto perdere le loro tracce anche altri due importanti personaggi condannati per il crac del Banco Ambrosiano: Umberto Ortolani, la mente finanziaria della P2 e Maurizio Mazzotta, braccio destro del faccendiere Francesco Pazienza.

Di entrambi, il primo condannato a 12 anni ed il secondo ad 8 anni, le Digos di Milano e di Roma avrebbero perso le tracce da lunedì scorso, giorno in cui è stato emesso dalla magistratura milanese, con ben dodici giorni di ritardo, il provvedimento di accompagnamento in carcere.

Siamo alla farsa. Licio Gelli ed Umberto Ortolani che detengono tutti i segreti delle manovre e degli affari della loggia Propaganda 2 hanno fatto perdere le loro tracce. Ci sono riusciti sebbene entrambi siano prossimi o abbiano superato la soglia degli ottanta anni.

I legali dell'ex maestro venerabile e quelli di Ortolani, subito dopo aver conosciuto gli esiti della Cassazione, si sono premuniti di presentare ai rispettivi tribunali di sorveglianza un'istanza per la dilazione della pena. I motivi addotti sono stati ovviamente i vari problemi di salute di cui i

due grandi fratelli soffrono da tempo.

Anche questo passo era preordinato, come ora afferma, a denti stretti, qualche investigatore? «Forse - dice - anche questi atti servivano per tranquillizzarci, per accreditare la tesi che i due grandi manovratori della P2 erano disposti ad attendere la decisione del magistrato di sorveglianza e che non avrebbero tentato la fuga».

Ora ad Arezzo tra gli inquirenti si sta facendo strada l'ipotesi che la decisione di tornare alla latitanza fosse stata preordinata da tempo. Ma perché due «anziani pensionati malati», la definizione è di Licio Gelli, dovrebbero sobbarcarsi la fatica di una fuga? L'obiettivo è solo quello di guadagnare qualche giorno per poi farsi trovare in una clinica privata con una dichiarazione medica che attesta l'incompatibilità del loro stato di salute con la detenzione in carcere? Oppure qualcuno voleva che scomparissero dalla circolazione e che mantenessero la loro libertà di movimento?

Questo dubbio - mentre la Digos di Arezzo fa perquisire, ovviamente senza successo, le abitazioni dei figli ed una decina di cliniche private, tra cui quelle notoriamente frequentate dall'ex capo della P2 per curarsi - incomincia

ad insinuarsi nella testa di qualche investigatore. Del resto l'ex maestro venerabile non ha mai smesso di occuparsi di intrighi e di affari. Il prossimo 11 giugno, infatti, dovrebbe presentarsi alla seconda sezione del tribunale di Roma per rispondere di ben dieci casi di bancarotta fraudolenta per il crac da 1000 miliardi del gruppo di Nepi. Proprio ieri la Procura romana ha chiesto l'emissione di un nuovo ordine di cattura nei confronti di Licio Gelli, mentre da parte della questura aretina è stata chiesta l'emissione di un ordine di cattura internazionale.

Si cerca quindi di correre ai ripari. Nei corridoi della questura aretina si vede anche qualche faccia nuova. Il pool degli investigatori sembra sia stato rinforzato.

La grande fuga brucia, nonostante le dichiarazioni ufficiali parlino di «pieno rispetto delle procedure».

Se pure è vero, infatti, che Licio Gelli non poteva essere arrestato fino a quando la magistratura non avesse emesso l'ordine di accompagnamento in carcere il buon senso imponeva che qualcuno, prima del pronunciamento della Cassazione, pensasse a mettere in atto tutte quelle misure che evitassero la fuga.

Piero Bonassai

IL CORSIVO

Una domanda ai magistrati

Si vedrà quali responsabilità si annidano dietro l'intollerabile fuga di Gelli. Tanto per cominciare, bisogna rendere chiaro se la soglia che separa il lassismo dalla complicità è stata superata per l'ennesima volta. E se Napolitano ha fatto sapere come si è mossa la polizia, c'è da sperare che anche Flick dia qualche segnale, e che almeno stavolta smentisca, la chiamiamo così?, la sua proverbiale cautela. Dovrebbe, perché il buco nero dentro il quale si è perso il venerabile pare rappresentato da quei dodici giorni tra la sentenza della Cassazione e la trasmissione dell'ordine di arresto. Con tanta abbondanza, poteva darsi a gambe tutto il collettivo dei «soliti ignoti», altro che il capo piduista! Questa incredibile, inaccettabile lentezza va spiegata, e pure in maniera convincente, che al momento, a leggere le reazioni dei magistrati («non è colpa di nessuno»), spiegata non è proprio per niente. Tra Cassazione e Procura - da dove di solito calano sul resto di Italia analisi, avvertimenti e lamentazioni: a volte utili, spesso inutili - qualcuno batta un colpo. E Flick, se può e se sa, almeno stavolta incoraggi a farlo.



Il venerabile capo della loggia massonica P2 Licio Gelli

Vitello/Asp

Napolitano difende l'operato della polizia e del governo. Folena: «Sbaglio dei pm?»

Sui giudici scoppia la bufera

In ritardo di 13 giorni l'ordine di cattura. Flick: «Indagheremo»

ROMA. Ma che, è arrivato per posta? Come è possibile che fra sentenza e ordine di cattura siano passati 13 giorni? Quel lasso di tempo incredibilmente lungo, in cui ci si può immaginare la comunicazione in giacenza fra le cartoline dei ponti del 25 aprile ed del primo maggio, è la più macroscopica ma non l'unica questione da chiarire di fronte allo sgomento: uccel di bosco l'ottantenne, e già latitante, Licio Gelli, insieme al pluritotante, e altro pezzo da novanta nella vicenda del crac dell'Ambrosiano, Umberto Ortolani e al ben più giovane faccendiere Mazzotta. Quand'è che la procura di Milano ha ricevuto gli atti dalla Cassazione? E quanto tempo è stato impegnato dalla stessa procura nelle verifiche necessarie per rendere esecutive le sentenze? E potevano le forze di pubblica sicurezza, pur nel rispetto delle disposizioni date dal potere giudiziario, rendere più stringente ed efficace la sorveglianza nell'imminenza della sentenza? E ancora, la domanda più inquietante, si tratta di ordinaria burocrazia o vi sono state delle connivenze?

Sono gli interrogativi rivolti al governo, al presidente del Consiglio, al ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick, al ministro degli Interni Giorgio Napolitano, da tante interrogazioni. Tiepida per la verità l'opposizione, quasi non fosse cosa sua («magari è andato a curarsi», ha detto Berlusconi), preoccupata invece la maggioranza e preoccupato il capo dello Stato che da Stoccolma rammenti i «cattivi pensieri» e, aggiunge ironicamente, «forse ingiusti» sul rientro di Gelli in Italia, «perché Gelli rientrava non per rispondere ai grossi capi di imputazione, che certamente la Svizzera non avrebbe sciolto dai vincoli, ma per capi minori», evocazione di lontane, quanto fondate, malizie.

Chiedono di sapere i responsabili per la giustizia di Ds, Pietro Folena, e dei popolari, Pietro Carotti. In particolare Folena vuole sapere se vi sia stato un errore dei magistrati. Si dice

convinto, Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, che «il governo risponderà al più presto».

«Tempestività, per chiarire e punire responsabilità e complicità di cui Gelli ha potuto usufruire ancora una volta», chiede Rifondazione comunista, mentre Luigi Manconi, presidente dei Verdi, parla di un «clamoroso autogol per il governo».

Il primo a rispondere è il ministro Napolitano che difende a pieno l'operato delle forze di polizia: «Si sono attestate alle decisioni dell'autorità giudiziaria e subito dopo la sentenza del 22 aprile, il dipartimento di Ps ha, con autonomia iniziativa, disposto tutto quanto poteva - prima del provvedimento restrittivo, pervenuto il 4 maggio - per assicurare la reperibilità dei condannati». Il ministro ricostruisce con cura tutti gli atti disposti dalla questura di Arezzo dal giorno della sentenza: la questura di Arezzo - spiega la nota - ha organizzato «un servizio di vigilanza presso l'abitazione di Gelli» per «evitare una possibile fuga». Il servi-

zio, 24 ore su 24, è stato «espletato a turno dalla polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla guardia di Finanza». Ma durante la vigilanza, assicura il dipartimento di Ps, il personale «non ha notato Gelli entrare o uscire dalla sua abitazione». Ciò «fa ritenere che si fosse già reso irreperibile». In sostanza Gelli, che si aspettava la condanna, sarebbe fuggito ancora prima che la sentenza fosse emessa.

Sempre il 23 aprile, poi, il dipartimento di Ps ha diffuso un «circostanziato dispaccio» per mettere in allarme «gli uffici di frontiera». Il ministro Napolitano considera quindi «infondata e affrettata qualsiasi allusione o polemica verso le forze di polizia e verso il governo». Aggiunge che, invece, il Parlamento può deliberare nuove norme per evitare il rischio di fuga da parte di imputati che godono dei benefici che dà loro la presunzione di innocenza.

Dove, allora, cercare responsabilità, una volta che la stalla è aperta e



Il ministro Napolitano Ansa

buoi fuggiti? «Abbiamo chiesto informazioni sin da ieri - dice il portavoce del ministro Flick - sia alla Cassazione che alla procura di Milano», ma - sottolinea ancora - «il ministro in questo caso può intervenire solo a posteriori, per verificare eventuali inefficienze, non certo preventivamente per sollecitare rapidità nell'assunzione di decisioni o, peggio, l'adozione di misure cautelari». La spiegazione di quel ritardo macroscopico potrebbe trovarsi, dicono al ministero, nelle verifiche che i magistrati devono fare prima di rendere esecutiva una sentenza. Due dei fuggitivi sono ottantenni, potevano essere ammannettati e incarcerati? Ma, osserva Pietro Carotti, «riputa pensare che un tossicodipendente venga arrestato dopo 48 ore, magari alle 5 di mattina, mentre si lascia passare tanto tempo per un personaggio ben conosciuto come Gelli». Per di più, per Mazzotta, ad esempio, non c'erano i problemi di salute che potevano in teoria presentarsi per gli altri due.

Il presidente del Consiglio, ancora in visita ufficiale a Washington, rimanda al suo rientro in Italia, una volta raccolte le informazioni necessarie, ogni valutazione. Il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, invita il governo a «fare luce completa su vicende oscure ormai già conosciute e conoscibili nelle loro linee generali, ma dove persistano ancora zone d'ombra e di vischiosa opacità». Interviene anche il presidente della Camera: «Io non so se ci sono responsabilità in questa fuga - ha detto Violante - Ce ne sarebbero di gravissime se non venisse arrestato immediatamente». «Penso che ora il governo - ha aggiunto - debba fare di tutto per arrestarlo». Amaro è il commento di Elisabetta Cesqui, ex pm nell'inchiesta sulla P2: «C'è stata una disattenzione grave, ma sarà difficile stabilire la responsabilità. Provo rassegnazione - aggiunge - e questo, purtroppo, è un sentimento negativo».

Jolanda Bufalini

L'INTERVISTA

Ma Elena Paciotti (Anm) respinge le accuse: «Noi colpevoli? No, caso mai la polizia...»

MILANO. Tra i condannati per il crac dell'Ambrosiano c'è un fuggitivo. Il governo dice che non c'entra, la polizia anche. E ieri il responsabile per la Giustizia dei Ds, Pietro Folena, ha detto: «Vogliamo capire, per esempio, se esistono ritardi e responsabilità della magistratura nell'emissione del provvedimento restrittivo a carico del signor Gelli». Tutta colpa dei magistrati, in particolare della procura generale di Milano? Elena Paciotti, presidente dell'ANM ed ex sostituto procuratore generale proprio a Milano, sbotta: «Non ci posso credere... Davvero Folena ha detto così? Dovrebbe darsi una chiarita alle idee. Anzi, glielie chiarirò io. I politici rischiano proprio di farsi ridere dietro dall'opinione pubblica, rischiano un boomerang. Posso dirle quello che penso?».

Dica, dica... «È inaccettabile il tentativo di scaricare sulla magistratura una qualsiasi responsabilità per la fuga di Licio Gelli. Un Gelli che intende fuggire non aspetta né la notizia della decisione della Cassazione, né tanto

meno la notifica di un ordine di carcerazione, il quale può essere emesso dal pm solo dopo l'acquisizione degli atti, il calcolo della detenzione preofferta e delle riduzioni della pena frutto dei vari condoni».

Un lavoro così lungo da richiedere più di dieci giorni? «È un lavoro da specialisti, non si può sbagliare. E poi è la legge che prevede tempi emodali, non i magistrati. Per altro, in questo caso, so che la stessa procura generale di Milano sollecitò la spedizione del dispositivo della sentenza della Cassazione, senza il quale non si può procedere al calcolo. In ogni caso esistono tempi tecnici che un Gelli non aspetta».

E allora? Come si poteva evitare la fuga? «Se si fosse voluto evitare che Gelli si desse alla fuga, si sarebbe dovuta approntare un'adeguata sorveglianza per tempo».

La polizia dice di averlo fatto... «E io dico che deve essere approntata in modo molto serio. Forse quando si vuol pedinare un delinquente, gli è permesso di fuggire sotto il naso di

chi lo deve sorvegliare? È un problema di volontà e di professionalità. Di diligenza. E questo compito non spetta al magistrato che dispone l'esecuzione della condanna. D'altra parte i magistrati non hanno il compito di inseguire sui tetti i ladri di appartamento, così non devono controllare e sorvegliare le persone che hanno bisogno di controllo».

Morale? «Siccome qualcuno ha alluso al fatto che gli apparati dello Stato non sarebbero tutti affidabili di fronte a personaggi con la storia di Gelli, io voglio ricordare che la magistratura è l'unico apparato dello Stato che al suo interno ha fatto pulizia dei piduisti».

Ieri il procuratore generale di Milano Loi non ha fatto commenti. «No comment» anche dal sostituto pg Bruno Fenizia, che si è occupato dell'esecuzione della sentenza definitiva dedicata alla bancarotta dell'Ambrosiano. Storia in cui la P2 di Gelli ha svolto la regia.

Marco Brando

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

Incontro nazionale con i rappresentanti e i delegati del settore trasporti

Promosso dall'Area Lavoro DS

Introduce:

Lorenza Predome

Intervengono:

Giordano Angelini, Paolo Brutti, Claudio Burlando, Vannino Chiti, Alfiero Grandi, Pino Soriero, Michele Giardiello, Eugenio Duca, Domenico Barrile

Partecipano inoltre:

Guido Abbadessa, Sandro Degni, Giuseppe Surrenti



Roma, lunedì 11 maggio 1998, ore 9.30-19.00
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4

